



OPINIONI CALABRIA

Agenzia di informazione periodica

ASSOCIAZIONE FRA EX CONSIGLIERI REGIONALI DELLA CALABRIA

Anno VIII - N. 1
Gennaio - Aprile 2014

Testata registrata al Tribunale di Reggio Calabria al n° 11/07 in data 08 aprile 2008 - Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro - POSTE ITALIANE - Spedizione in A. P. - D. L. 353/2003 (conv. in Legge 27.02.2004) Art. 1 Comma 2 - CNS/CBPA - SUD/RC/106/2007 Valida dal 18.10.2007 - Editore: Associazione fra ex Consiglieri Regionali della Calabria - Via Cardinale Portanova - Palazzo Campanella 89124 Reggio Calabria - Direttore Responsabile: Avv. Ernesto Corigliano - Direttore Stefano A. Priolo - Redazione e Stampa presso sede sociale.

2014: l'anno della svolta?

Stefano Arturo Priolo

Siamo rimasti, con l'ultimo numero della nostra Agenzia alla fine del 2013, con questa affermazione:

"Il 2013 è stato sicuramente un Annus horribilis, ma si chiude con la speranza che i sacrifici fatti dai cittadini italiani nell'ultimo biennio siano serviti ad interrompere ed invertire il cammino negativo del nostro Paese, per approdare ad un 2014 in cui essi possano ritrovare le loro virtù e riprendere a crescere, a ridurre i sacrifici, a creare lavoro per i giovani ed i disoccupati, a soddisfare i bisogni degli "ultimi".

Sono trascorsi soltanto quattro mesi da quella riflessione, ma si tratta di quattro mesi intensi, per certi versi decisivi e destinati ad incidere, forse in profondità, nella realtà istituzionale, politica, economica e sociale del Paese: una sorta di rivoluzione, anche di carattere generazionale.

Ci gratifica seguire e fissare la sintesi di ciò che accade nel Paese, inquadrato nel più ampio panorama globale del pianeta, per capire dove ci porta la storia, preoccupati dell'oggi ma, soprattutto, avvertiti dalla responsabilità che grava su noi, per il domani dei nostri figli e nipoti; insomma, di chi verrà dopo. Lo facciamo per antica passione, perché convinti che questo tipo di riflessioni vada ragionato, proprio per le implicazioni che esso è destinato ad avere sul domani.

Nel vociare della demagogia e del populismo applicati alla politica, capita spesso di ascoltare roboanti preoccupazioni per il futuro, di cui non troviamo traccia nell'agire politico. Mi viene in mente l'occasione storica mancata dal M5S che ha volutamente condannato all'inutilità la sua importante rappresentanza politica in Parlamento, che avrebbe, invece, potuto legittimamente utilizzare per cambiare il corso della storia d'Italia, proprio così!. C'è, invece, nelle nostre riflessioni, la consapevolezza vissuta come imperativo, che noi dobbiamo vivere la politica come strumento per donare alle nuove generazioni più di quello che le precedenti hanno donato a noi: che è stato tanto.

Siamo abituati anche a portarla avanti la nostra riflessione anche perché, avendo chiuso la precedente con una speranza, vogliamo capire se essa sia avvalorata da qualche segnale che la possa ragionevolmente ulteriormente accreditare o, piuttosto, essere revocata in dubbio, a causa degli eventi abbastanza significativi verificatisi in appena quattro mesi.

Per cercare di indagare seriamente ed in maniera ordinata quel che è accaduto in questo intensissimo ed impreveduto quadrimestre, pensiamo di procedere col ragionamento, osservando quel che è accaduto nei distinti e diversi settori della vita: quello politico-istituzionale e quello economico-sociale, servendoci, quando possibile, di numeri, che come sappiamo misurano la realtà, e quando i numeri non ci sono, producendo un ulteriore sforzo sintetico, alzando le antenne, col massimo di obiettività e tenendo i piedi

continua a pag. 2

PROGRAMMA SOCIALE ANNO 2014

Premessa. Nel corso del 2013 l'Associazione ha realizzato tre Seminari:

1. **"Difesa, organizzazione e valorizzazione del territorio e dell'ambiente calabrese"** - Cosenza - Aprile 2013 - Palazzo della Provincia. Coordinatore: B. Iacino - Ufficio di Presidenza dell'Associazione.
2. **"Il futuro delle politiche di coesione territoriale e sociale. Risorse nazionali e comunitarie: fattori e settori produttivi da sviluppare in Calabria"** - Lamezia Terme - Giugno 2013 - Grand Hotel Lamezia. Coordinatore: E. Funaro - Ufficio di Presidenza dell'Associazione.
3. **"Istruzione. Alta formazione. Cultura e Beni Culturali"**. Reggio Calabria - Ottobre 2013 - Museo Nazionale della Magna Grecia. Coordinatore: C. Fittante - Ufficio di Presidenza dell'Associazione



Deliberazione. Udita la relazione del Presidente ed i contributi emersi dal dibattito, l'Assemblea dei soci, il 22.11.2013, ha approvato, il seguente programma sociale per l'anno 2014:

- 1 - Pubblicazione degli atti dei tre Seminari svolti nel 2013.
- 2 - Elaborazione di tre distinti documenti conclusivi sulle materie strategiche per il futuro della Calabria approfondite nei tre Seminari ed organizzazione di confronti e dibattiti con la partecipazione delle istituzioni elettive, delle forze politiche e sociali, della società civile.
- 3 - Convegno sul Parco Nazionale dell'Aspromonte che completa la riflessione dell'Associazione su "Parchi ed aree protette in Calabria", una cospicua e strategica risorsa del territorio calabrese e contestuale iniziativa per promuoverne la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile.
4. Iniziativa incentrata su: "Presente e futuro del Mediterraneo: ruolo dell'Europa e dell'Italia, in particolare ruolo della Calabria".
5. Seminario sulle riforme costituzionali in fieri.

continua da pag. 1

ancorati per terra.

IL QUADRO POLITICO - ISTITUZIONALE.

L'anno 2013 ci ha lasciati con un finale travolgente.

A. Nell'udienza del 04 dicembre la Corte Costituzionale ha dichiarato:

1. l'illegittimità costituzionale dell'art. 83, comma 1, n. 5, e comma 2, del D.P.R. 30 marzo 1957 n. 361 (Approvazione del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati);

2. l'illegittimità costituzionale dell'art. 17, commi 2 e 4, del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 (Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica);

3. l'illegittimità costituzionale degli artt. 4, comma 2, e 59 del D.P.R. n. 361 del 1957, nonché dell'art. 14, comma 1, del d.lgs. n. 533 del 1993, nella parte in cui non consentono all'elettore di esprimere una preferenza per i candidati. La relativa sentenza è stata pubblicata sulla G.U. del 15/01/2014.

B. Matteo Renzi vince a mani basse, col 68% dei voti, il Congresso Nazionale del PD, celebrato l'8/12/2013.

C. Soltanto 24 giorni prima Berlusconi aveva varato il ritorno a "Forza Italia" (16 novembre 2013) ed annunciato il ritiro della fiducia al Governo Letta, ma questa decisione non era stata condivisa dai Ministri in quota PDL (Alfano, Quagliariello, Lupi, Lorenzin e De Girolamo) che avevano costituito una nuova formazione politica - il Nuovo Centro Destra (NCD) e confermato, invece, la fiducia al Governo.

Il neo-segretario PD si propone come primo obiettivo la riforma della legge elettorale ed a fine gennaio viene annunciato l'accordo PD-FI sui punti fondamentali che di essa dovranno far parte, per assicurarsi che sia preservato sicuramente il sistema bipolare e che il giorno dopo ci sia sicuramente un vincitore, cancellando così, finalmente, il "porcellum", peraltro già bocciato dalla Corte Costituzionale.

Malgrado il riavvicinamento con i democratici, Forza Italia continua comunque a sparare contro il Governo Letta.

Si avverte nell'aria la precarietà e provvisorietà delle intese raggiunte, per nulla soddisfacenti se messe in relazione alla dimensione e gravità dei problemi da affrontare: il rispetto dei vincoli previsti dai Trattati dell'Unione Europea più orientati al contenimento del debito sovrano in rapporto al PIL ed alla riduzione della spesa pubblica, che al forte ed urgente bisogno di costruire un'Europa più competitiva e solidale, in grado di dotarsi di strumenti finanziari capaci di generare risorse da investire per dare urgente risposta ai problemi riguardanti la mancata crescita economica e la dilagante disoccupazione.

Si fa strada, proprio per questo, l'idea che il Governo Letta non sia esattamente quello che occorre al Paese per provare ad uscire

dall'emergenza interna ed internazionale e che è, invece, necessario ed urgente, innestare una marcia in più.

Questa idea si fa strada soprattutto nel PD, anche se trova qualche riserva strumentale tra gli alleati che lo sostengono.

E' questa la ragione per cui la Direzione del Partito il 13 febbraio 2014 con 136 sì e 16 no, vota il cambio della guardia a Palazzo Chigi e candida il Segretario del Partito Matteo Renzi come primo Ministro.



Il giorno dopo Letta sale al Colle e rassegna le dimissioni; il suo mandato cesserà il giorno dopo del giuramento del nuovo Primo Ministro.

Il 17 febbraio Matteo Renzi viene incaricato dal Presidente della Repubblica di formare il nuovo Governo; il 21 febbraio accetta l'incarico, presta giuramento nelle mani del Capo dello Stato, presenta la lista dei Ministri ed il 24 e 25 febbraio ottiene dal Parlamento la fiducia.

La maggioranza che sostiene Renzi è composta da PD - NCD - Scelta Civica - Popolari per l'Italia - Autonomie (SVP, PSI, MISTO).

Come è possibile constatare in 12 giorni si completa l'iter di nascita del nuovo Governo, che risulta formato da 16 Ministri (8 donne ed 8 uomini), che, a dire il vero, avvia a spron battuto l'azione di governo, sia sul piano interno che su quello internazionale.

Due filoni di problemi vengono immediatamente affrontati dal Presidente del Consiglio e Segretario del PD: il primo riguarda le peculiari attività di Governo, da decidere assieme alla maggioranza che lo sostiene; il secondo attiene la riforma della legge elettorale e le riforme costituzionali ed istituzionali che per esplicita posizione del Segretario del PD sono materia da trattare con tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Una situazione, dunque, complessa che vede in azione possibili diverse maggioranze, una limitata all'azione di Governo l'altra operante per realizzare le riforme; riforme attese in verità da oltre vent'anni e mai realizzate, il che ha comportato per l'Italia un lungo tempo di decrescita economica e la posizione di fanalino di coda all'interno dell'Unione.

Il nuovo Governo si caratterizza per il suo metodo di lavoro e la sua dichiarata volontà di individuare le possibili soluzioni ai tanti problemi sul tappeto, in tempi certi.

Tra i suoi primi provvedimenti proviamo a ricordare i più significativi, in itinere o già legge:

Riforma della legge elettorale.

Approvata dalla Camera dei Deputati il 12 marzo 2014 passa ora all'esame del

Senato. Queste le caratteristiche del nuovo sistema elettorale così come uscito dalla Camera: soglie di sbarramento al 12% per le coalizioni, 4,5% per i partiti all'interno di coalizioni e 8% per i partiti che corrono da soli; suddivisione del territorio nazionale in circoscrizioni regionali, suddivise in collegi plurinominali che non dovranno superare il numero di 120 cui è assegnato un numero di seggi da tre a sei; premio di maggioranza del 15% assegnato alla coalizione o lista vincente che supera al primo turno il 37% dei voti; turno di ballottaggio tra le prime due coalizioni o liste,

continua a pag. 7



Uscire dall'euro? No, grazie

di Angelo Baglioni - da www.lavoce.info - 04.04.14

A meno di due mesi dalle elezioni europee proliferano i movimenti anti-euro, abili a sfruttare il malcontento verso un'istituzione spesso percepita come troppo distante. Ma c'è qualcosa di vero nelle loro convinzioni e qualcosa di realizzabile nei loro propositi?

Il dibattito politico in vista delle elezioni europee è condizionato dalla propaganda di alcuni schieramenti politici, che fanno dell'uscita dell'Italia dall'Euro la loro bandiera, facendo leva sul malcontento creato dalla crisi economica e sulla distanza che separa sempre di più le istituzioni europee dai cittadini. È bene sgombrare il campo da equivoci e false convinzioni. Partiamo da alcune affermazioni, che possono essere ritenute "rappresentative" della corrente di pensiero anti-euro e cerchiamo di capire perché esse non sono corrette e cosa invece ci sia di vero in alcune di esse.

1) L'uscita dall'Euro può essere fatta nel giro di un week-end.

FALSO. La fase di transizione sarebbe molto difficile e rischiosa: in previsione dell'uscita dall'Euro, vi sarebbero forti spinte alla fuga di capitali all'estero, dettate dal timore di vedere i propri risparmi convertiti in una moneta destinata a svalutarsi. Per gestire la situazione occorrerebbe introdurre vincoli ai movimenti di capitale e probabilmente anche alla possibilità di ritirare denaro dalle banche. Questi vincoli dovrebbero durare per tutto il periodo necessario a convertire i sistemi informativi e contabili delle banche alla "nuova lira", oltre che per introdurre le nuove banconote e monete. Ricordiamoci che l'euro è stato introdotto con un periodo di transizione di tre anni (1999-2001), durante il quale vi è stata una sorta di doppia circolazione di euro e lira, per quanto riguardava la moneta bancaria (in pratica per tutti i tipi di pagamenti tranne le banconote e le monete, che sono state introdotte all'inizio del 2002).

2) L'uscita dall'Euro ci consentirebbe di aumentare produzione e occupazione, grazie alla svalutazione e al conseguente aumento di competitività.

FALSO, AL DI LÀ DEL BREVE PERIODO. È vero che l'impatto immediato della svalutazione sarebbe un guadagno di competitività. Tuttavia, esso sarebbe presto compensato dalla ripresa dell'inflazione, dovuta alla svalutazione della "nuova lira": la spirale svalutazione-inflazione è un fenomeno che l'Italia conosce bene, alla luce dell'esperienza degli anni Settanta-Ottanta. Inoltre, l'Italia subirebbe molto probabilmente ritorsioni commerciali dagli altri paesi, che non starebbero a guardare inerti di fronte alla perdita di competitività conseguente alla rivalutazione della loro moneta rispetto alla "nuova lira". Bisogna anche considerare le conseguenze per lo scenario macroeconomico europeo. L'uscita dell'Italia dalla zona euro comporterebbe la fine della moneta unica: partirebbe subito la speculazione contro i paesi destinati a seguire le sorti dell'Italia. La perdita di fiducia e la fuga di capitali dall'Europa getterebbero il continente in una pesante recessione, che investirebbe anche il nostro paese.

3) La conversione dei titoli pubblici nella nuova lira, svalutata, alleggerirebbe il peso del debito pubblico.

FALSO. Nell'ipotesi migliore, quella in cui tutto il bilancio

pubblico venga ridenominato nella nuova lira, l'operazione sarebbe neutrale: tutte le entrate e le uscite del settore pubblico sarebbero in lire; in particolare, teniamo presente che tutti i redditi e i patrimoni, che sono la base imponibile che fornisce il gettito fiscale necessario per ripagare il debito, sarebbero in lire. Nell'ipotesi peggiore, in cui alcuni titoli di stato (emessi sui mercati internazionali) non possano essere ridenominati, il peso del debito pubblico aumenterebbe, perché parte di esso resterebbe in euro e si rivaluterebbe rispetto alla nuova lira (in pratica sarebbe un debito in valuta estera, destinata a rivalutarsi rispetto alla valuta nazionale). In aggiunta, questo problema riguarderebbe tutti i soggetti (imprese e banche), che hanno debiti verso soggetti esteri: il contenzioso sarebbe enorme, e in caso di esito sfavorevole alcuni di loro potrebbero ritrovarsi con un debito in valuta estera rivalutata, con un danno economico potenzialmente notevole.

4) La politica monetaria tornerebbe nelle mani della Banca d'Italia, e questo consentirebbe di "monetizzare" il debito pubblico.

VERO, MA... È vero che ci riprenderemmo la sovranità monetaria, e che la nostra banca centrale potrebbe comprare titoli pubblici, comprimendo così il costo del servizio del debito. È anche vero però che se la Banca d'Italia non fosse d'accordo con questa linea di intervento, il governo dovrebbe imporsi su di essa, limitandone fortemente l'autonomia, valore ritenuto da tutti importante per una banca centrale. Ma, soprattutto, la soluzione della monetizzazione ha almeno due controindicazioni. 1) L'aumento della quantità di moneta finisce prima o poi per esercitare una pressione inflazionistica: non è un problema attuale, ma potrebbe esserlo in futuro, soprattutto in uno scenario di spirale svalutazione-inflazione. 2) La "valvola di sfogo" della monetizzazione ha un ovvio effetto di azzardo morale: quale governo sarebbe indotto a tenere sotto controllo i conti pubblici, se sa che può sempre imporre alla banca centrale di comprarsi i titoli del debito pubblico?

Al di là di queste obiezioni, bisogna ricordare che l'acquisto di titoli pubblici (sul mercato secondario) è già attualmente previsto tra gli strumenti a disposizione della Bce (con il programma Omt), ed è già stato attuato, seppure in misura molto limitata (con le operazioni del Smp). Tuttavia, su questo fronte la Bce è costretta a muoversi con molta prudenza, scontrandosi contro la resistenza tedesca. Una delle ragioni di queste tensioni deriva dal fatto che, in caso di intervento, la Bce sarebbe costretta a comprare titoli di stato di singole nazioni, prestando così il fianco a chi la accusa di favorire alcuni governi (altamente indebitati). L'azione della Bce sarebbe facilitata se esistesse un debito federale (come negli Usa), che essa potrebbe acquistare. Ma ciò presuppone un salto di qualità nel processo di integrazione, che ci porti ad avere un bilancio e un debito a livello di federazione europea. E questo ci porta al punto seguente.

5) L'euro è un progetto economico fallito.

FALSO. Anzitutto l'euro non è un progetto economico, bensì politico. L'euro è stato introdotto in un'area economica caratterizzata da scarsa mobilità del lavoro e un livello di integrazione fiscale molto basso (il bilancio della Ue è una piccola percentuale del Pil dell'area): era chiaro fin dall'ini-

continua da pag. 3

zio che non si trattava di un'area valutaria ottimale. La sfida dei "padri fondatori" dell'euro era quella di "forzare" i paesi europei a fare un salto verso una maggiore integrazione fiscale e politica. Questo progetto è rimasto incompleto. La soluzione è completare il processo che ci deve portare verso una vera federazione di stati europei, non abbandonare il progetto.

6) L'Europa è lontana dai suoi cittadini.

VERO. Le istituzioni comunitarie, a cominciare dalla Commissione, sono complesse e in larga parte sconosciute dai cittadini; sfornano regole sempre più difficili da comprendere, perfino per gli addetti ai lavori (si pensi alle regole sulla finanza pubblica: fiscal compact, two-pack, six-pack, semestre europeo, etc.). Bisogna fare un enorme sforzo per avvicinare le istituzioni europee ai cittadini: semplificarle e legittimarle democraticamente. Se i leader politici europei non sapranno investire in questa direzione, anche vincendo la prevedibile resistenza della burocrazia di Bruxelles, sarà difficile averla vinta sul populismo anti-europeo.

La lunga strada verso la prossima legislatura europea.

da www.lavoce.info - di Rony Hamoui - 01.04.14

A fine maggio si terranno le elezioni europee, tuttavia solo il prossimo dicembre l'Unione Europea riprenderà a lavorare a regime. Vista l'attuale impopolarità delle istituzioni europee è necessario semplificare l'ordinamento comunitario per riavvicinarlo ai cittadini europei.

CHI SARÀ IL PROSSIMO PRESIDENTE EUROPEO

Le prossime elezioni del Parlamento europeo si svolgeranno a fine maggio, ma le istituzioni europee nel migliore dei casi ricominceranno a funzionare solo verso la fine dell'anno. Il complesso iter istituzionale disegnato dai diversi trattati prevede, infatti, che ai primi di luglio il Parlamento in sessione plenaria nomini il suo Presidente e formi le commissioni. Poi spetterà al Consiglio Europeo, formato dai capi di Stato dei paesi membri, designare a maggioranza qualificata il Presidente della Commissione. Il candidato, in base al trattato di Lisbona, deve d'ora in poi necessariamente appartenere al partito che ha vinto le elezioni. Per la prima volta, inoltre, i principali schieramenti, hanno già indicato il loro candidato: il Partito Socialista e Democratico Europeo (Psde) Martin Schulz (attuale presidente del Parlamento europeo, che Berlusconi definì, in una memorabile seduta parlamentare, "Kapò") e il partito popolare europeo (Ppe) Jean Claude Juncker (già primo ministro lussemburghese e presidente dell'eurogruppo). Questo toglie finalmente margini di discrezionalità al Consiglio, che in precedenza designava il presidente della Commissione dopo una lunga negoziazione poco trasparente e spesso non rispettosa della volontà popolare. Inoltre l'attuale campagna elettorale dovrebbe divenire più interessante e coinvolgente.

UNA GROSSE KOALITION ANCHE A BRUXELLES?

Il Parlamento, a questo punto, dovrà ratificare, presumibilmente a fine luglio, la scelta del Consiglio. Il nuovo presidente della Commissione assegnerà allora i portafogli ai 28

commissari designati dagli Stati membri: uno per ogni Stato, come ha voluto una risoluzione del Consiglio europeo in oltraggio al trattato di Lisbona che opportunamente aveva previsto una Commissione più ristretta e una rotazione per paese dei commissari. Dopo un'audizione parlamentare dei singoli candidati, finalmente il Parlamento, presumibilmente a fine ottobre, concederà la fiducia alla nuova Commissione, che entrerà in carica il primo novembre. Questo sempre che una compagine politica ottenga la maggioranza e che i partiti anti-europeisti non prendano troppi voti. In tal caso, per altro abbastanza probabile, bisognerà che i maggiori partiti formino una più vasta coalizione. La via crucis delle istituzioni europee tuttavia non finisce qui, giacché il primo dicembre il nuovo presidente del consiglio entrerà in carica. Così finalmente la legislazione dell'Unione potrà iniziare.



In conclusione, seppure le nuove regole introdotte dal trattato di Lisbona rendono queste elezioni più interessanti delle precedenti, non è chiaro come un simile iter istituzionale possa emozionare e coinvolgere i cittadini europei. Esistono molti Stati federali e Confederazioni ma nessuno ha procedure così complesse e articolate per dare la fiducia a un governo (la Commissione) che ha così pochi poteri. Tuttavia cambiare le istituzioni europee è difficile. L'ultima volta che si tentò di introdurre una Costituzione Europea fu nel 2003. Il progetto venne abbandonato nel 2005 dopo i no ai referendum in Francia e Olanda. Così nel 2009 si ripiegò sul più modesto trattato di Lisbona.

PER UN'EUROPA PIÙ VICINA AI CITTADINI

Le prossime elezioni del Parlamento europeo arrivano dopo che la più violenta crisi economica del dopoguerra ha minato profondamente la fiducia dei cittadini dell'Unione nelle sue istituzioni. Sono allora necessarie nuove idee e nuovi uomini, che sappiano meglio interpretare i bisogni dei cittadini sia in termini di meccanismi di funzionamento delle istituzioni che di programmi. Il problema non è quello di assegnare maggiori competenze alle istituzioni europee a danno di quelle nazionali, cosa che evidentemente la maggior parte degli europei non vuole, ma di semplificare l'ordinamento comunitario e di avvicinarlo ai cittadini: in altre parole renderlo più inclusivo. A pochi importa dell'Unione bancaria, spesso venduta come una svolta storica nel processo di unificazione europea. Né servirebbe riesumare i temi non ultimati nella legislatura appena finita: antiriciclaggio, indici usati quali benchmark nei contratti finanziari, servizi di pagamento ecc. La gente vuole sentir parlare d'altro: maggiori opportunità di lavoro, migliore istruzione e mobilità per i giovani (l'Erasmus è uno dei programmi di maggior

continua a pag. 5

continua da pag. 4

successo dell'Unione), minori costi dei servizi, etc.

Fondi strutturali, come evitare uno spreco annunciato.

da www.lavoce.info - di Claudio Virno - 21.03.14

I fondi strutturali europei possono essere destinati solo al superamento degli squilibri regionali e non ad altri scopi. Per evitare che in Italia vadano sprecati, come spesso accaduto in passato, è necessario costruire programmi operativi con regole nuove.

UTILIZZO OBBLIGATO PER I FONDI

Il nuovo Governo ha ereditato dal precedente un avanzato stadio di programmazione del nuovo ciclo 2014-2020 di fondi strutturali. È stata infatti completata la fase di cosiddetto "accordo di partenariato" e su di esso sono pervenute le osservazioni da parte della Commissione europea. Una volta recepite queste ultime, le singole amministrazioni, sotto la regia governativa, devono presentare entro qualche mese i programmi operativi.

Poiché procedure e regole relative ai fondi strutturali non sono sostanzialmente cambiate e considerato soprattutto che l'Italia non ha modificato le proprie modalità e capacità programmatiche, valutative e operative c'è da aspettarsi che i fondi disponibili (europei e nazionali) saranno spesi in maniera non efficiente né efficace, esattamente come è avvenuto nei precedenti cicli di programmazione. Un enorme spreco di risorse, quindi.

Da questo punto di vista appare sensata e coerente la proposta avanzata in due diversi articoli da Tito Boeri e da Roberto Perotti, in cui si auspica che i fondi strutturali siano utilizzati per la copertura di misure di politica economica di solido impatto e finalizzate alla crescita, ad esempio per ridurre il cuneo fiscale. Tuttavia, la proposta Boeri-Perotti non è praticabile perché i fondi strutturali hanno obiettivi e finalità predefinite, circoscritte al superamento degli squilibri regionali e alla coesione economica e una volta ripartiti tra i vari paesi non possono essere utilizzati per altri scopi. Probabilmente, se formulata in una fase precedente, la proposta avrebbe consentito all'Italia di contrattare con la Commissione una contestuale rinuncia alla propria quota di fondi strutturali in cambio di una riduzione del contributo italiano al bilancio UE. Ma ora le cose sono andate troppo avanti e non è più possibile perseguire questa strada o una simile.

LE REGOLE DA SEGUIRE

Non resta quindi che un'altra strada da intraprendere. Una volta accolte le osservazioni della Commissione si tratta di costruire programmi operativi con regole nuove e assai più stringenti rispetto al passato. E si intendono qui regole "nazionali" per riqualificare la spesa, senza più riferimento ai regolamenti comunitari.

Quelle principali dovrebbero essere le seguenti:

- le amministrazioni devono convogliare le risorse su pochissime iniziative che in questi mesi devono essere selezionate e vagliate in base alla loro rilevanza e ai loro effetti economici;
- occorre che le iniziative siano formulate in termini di veri e propri progetti ben definiti sui quali vengano predisposti

appositi studi di fattibilità e, dove possibile, progetti preliminari.

Progetti (e studi di fattibilità) devono essere parte costitutiva dei programmi operativi da presentare a Bruxelles.

c) le amministrazioni che non sono in grado di selezionare i progetti e di preparare gli studi di fattibilità devono "rinunciare" al proprio ruolo di autorità di gestione. Saranno sostituite - o commissariate se si preferisce - da un'altra amministrazione o da un insieme di funzionari e di tecnici su nomina governativa.

d) occorre predisporre una "riserva" di progetti che possa subentrare tempestivamente a quelli prescelti nel caso si rivelino non fattibili nei tempi previsti o eccessivamente costosi. Queste sono le regole minime per non disperdere al vento le risorse destinate allo sviluppo delle aree in ritardo. Naturalmente sono le condizioni necessarie, ma non è detto che siano sufficienti.

Ci si attenderebbe anche la rimozione e la sostituzione di tutta la burocrazia responsabile del fallimento dell'utilizzo dei fondi strutturali negli ultimi quindici anni. Ma poiché questo non è possibile in tempi brevi, sarebbe almeno auspicabile un'attenta selezione del personale nella nuova Agenzia per la coesione, evitando di riversarvi le strutture esistenti nella loro interezza, con gli stessi funzionari e dirigenti che hanno finora gestito le procedure di spesa delle risorse.

La nuova Agenzia non è probabilmente una buona idea. Rischia di ripetere gli insuccessi del passato (Cassa per il Mezzogiorno, Agensud, e così via) e creare una nuova burocrazia all'interno dell'amministrazione centrale. Ma ormai è stata varata e dunque sia almeno l'occasione per selezionare una nuova classe di funzionari con una cultura tecnica adeguata per poter impostare con successo i processi di programmazione e di valutazione necessari per rendere efficace la spesa dei fondi strutturali.

Se così fosse, le amministrazioni potrebbero trarre un effettivo beneficio dal supporto dell'Agenzia anche nel modo di presentare i programmi operativi.

Da un Governo che vuole "cambiare verso" ci si attendono innovazioni significative rispetto alla gestione dei fondi strutturali. Se tutto sarà lasciato immutato, se non si cambieranno le regole (nazionali) e i responsabili dei disastri del passato, si va certamente verso un nuovo fallimento annunciato.

Libertà economica: la Cina è vicina. Noi no.

da www.lavoce.info - di Filippo Gregorini - 28.03.14

Tutti o quasi, in Italia, si professano fautori della liberalizzazione del sistema economico: esponenti politici o semplici osservatori. Ma nessuna riforma strutturale è stata fatta. Nel frattempo, il nostro paese precipita nelle classifiche mondiali di libertà economica.

ITALIA IN CADUTA LIBERA

Secondo l'Economic Freedom of the World Index (Efw) pubblicato dal Fraser Institute, tra il 2005 ed il 2011 (ultimo dato disponibile al momento) il nostro paese ha registrato un declino costante e continuo in termini di libertà economica. L'indice Efw è passato da 7,33 a 6,81 (in una scala da 0 a 10 dove 10 indica la massima libertà economica) e soprattutto la nostra posizione nel ranking complessivo dei paesi è

continua a pag. 6

continua da pag. 5

precipitata dal 42° posto (su 141 paesi) al 70° (su 152). I dati 2011 ci dicono anche che i nostri principali partner europei, cioè Francia, Germania e Regno Unito, si trovano rispettivamente alle posizioni 36, 20 e 9 della medesima classifica, mentre noi siamo più vicini alla Cina che a loro. Nel 2005 eravamo 3 posizioni dietro la Francia e 60 avanti rispetto alla Cina, nel 2011 la Francia è a +34 e la Cina è a -31.

L'Indice Efw si compone di 42 indicatori inerenti a cinque aree di interesse specifico: dimensioni del governo e peso delle imposte; sistema legale e certezza del diritto di proprietà; moneta; apertura al commercio internazionale; regolamentazione del credito, dell'impresa e del mercato del lavoro. Grazie a questa sua struttura, esso permette di effettuare una analisi maggiormente dettagliata della situazione del nostro paese anche in termini comparati.

Senza dubbio, nel clima politico odierno, sono dimensione del governo e peso delle imposte (Area 1 nell'Indice Efw) da un lato e regolamentazione di credito, impresa e mercato del lavoro (Area 5 nello stesso indice) dall'altro a risultare particolarmente interessanti e forieri di spunti di discussione. Se tra il 2005 e il 2011 l'Italia è rimasta più o meno stabile in classifica per quanto riguarda l'Area 5, in Area 1 il nostro paese è precipitato dalla posizione 88 alla 119. In entrambe le aree considerate siamo in ritardo rispetto ai partner europei, ma è il paragone con la Cina a far sobbalzare sulla sedia. In termini di regolamentazione di credito, impresa e mercato del lavoro (Area 5) siamo ancora avanti in classifica ma il margine si sta velocemente assottigliando: 35 posizioni nel 2005, solamente 8 nel 2011. Per quanto riguarda invece dimensione del governo e peso delle imposte (Area 1) la Cina, che era 33 posizioni dietro a noi nel 2005, nel 2011 ci segue a ruota, con soli due paesi a dividerci.

I dati ci dicono una cosa semplice e spaventosa al tempo stesso: secondo l'indice Efw, basato su fonti di assoluta autorevolezza e universalmente riconosciuto come valido indicatore di libertà economica, il nostro paese nel 2011 si trovava di fatto a livello della Cina in termini di dimensione del governo, peso delle imposte e regolamentazione di credito, impresa e mercato del lavoro.

LA DEMOCRAZIA E' SINONIMO DI LIBERTÀ ECONOMICA?

6 Cosa c'è dietro questa fotografia impietosa? Per misurare il concetto di "libertà economica" la letteratura scientifica ha spesso utilizzato indici composti, tra i quali il citato Indice Efw è quello che ha riscosso maggior successo.

Cosa determina poi il grado di libertà economica di un paese? Forse la presenza o meno di istituzioni democratiche? Attraverso l'indice Efw diversi studiosi hanno cercato di determinare se e come la presenza di libertà politica fosse la causa della presenza di libertà anche in ambito economico. E' il cosiddetto approccio "CoD" (Consequences of Democratisation). Il dibattito scientifico a questo riguardo ci pone di fronte due visioni contrapposte, sviluppate a inizio anni '90 e ancora oggi oggetto di discussione. Secondo la teoria del democratic advantage solo un governo democratico sarà tenuto ad implementare riforme economiche efficaci (e sostenibili) per paura di essere punito alle successive elezioni. Altri invece considerano i governi democratici meno liberi

di agire efficacemente a causa di lacci e laccioli, e per la presenza di numerosi veto players.

Con la crisi globale del 2007/2008, gli studiosi delle conseguenze economiche della democrazia si sono focalizzati anche sull'effetto interagito di democrazia e performance economica. L'effetto delle istituzioni democratiche sulla libertà economica varia a seconda del tasso di crescita registrato del paese? I pionieri di questo approccio hanno evidenziato come in caso di recessione economica solamente le democrazie rispondono con un aumento della libertà economica attraverso riforme strutturali. L'Italia sembra smentire tale risultato: come ricordato in apertura, tra il 2005 ed il 2011, e nonostante l'inversione di tendenza del 2007/2008 in termini performance economica, il nostro declino in termini di libertà economica è stato continuo e costante.

A partire dall'approccio CoD, dall'indice Efw e attraverso la costruzione di uno specifico dataset, nel paper che ha fornito lo spunto per questo contributo è stato possibile analizzare a livello globale gli effetti di democrazia e crescita economica su diverse aree dell'indice Efw. Da un lato le regolamentazioni del credito diventano meno stringenti nei paesi democratici quando l'economia rallenta, dall'altro sono i paesi totalitari a mostrare una tendenza più marcata verso l'apertura agli scambi internazionali in periodi di recessione.

QUALI SOLUZIONI?

Quale insegnamento trarre da queste conclusioni a livello globale e nello specifico? Se si guarda alle citate recenti performance di Italia e Cina, la democrazia sembrerebbe essere un ostacolo alla libertà economica (e alla crescita), ma il quadro è naturalmente molto più complesso, senza relazioni chiare e lineari. E quindi nello specifico nessun insegnamento, ma qualche suggerimento.

Prevedere le conseguenze di azioni politiche è estremamente complesso. Si liberalizza nella forma, e magari si regola nella sostanza. Interpretare correttamente, anzi, nel modo più corretto possibile le indicazioni fornite dai molteplici contributi scientifici con le loro relazioni dirette e indirette sarebbe già un risultato significativo. Nel nostro paese a questa oggettiva difficoltà se ne somma un'altra. Sui mezzi di informazione la necessità di liberalizzare il sistema economico dell'Italia "per favorire la crescita" viene evocata quotidianamente da esponenti politici di ogni schieramento (o quasi), ma per raggiungere lo stesso obiettivo si propongono strade diverse, e spesso contraddittorie.

La storia della nostra democrazia è la storia delle baby-pensioni e della scala mobile. Ma ora, dicono, il vento è cambiato. Dopo le larghe intese e la battaglia sull'Imu, ora le intese più ristrette puntano su riduzione di Irap e cuneo fiscale tassando le rendite (regolamentazione del lavoro e peso delle imposte, dove siamo a livello della Cina). Con quali misure specifiche? Non si sa ma sicuramente scendendo a compromessi con la coalizione e all'interno del proprio partito. Perché ognuno ha la sua ricetta. La migliore, naturalmente.

Nella perenne incertezza politica di medio periodo nessuno pensa a riforme strutturali e tutti si concentrano sul proprio bacino elettorale e sulle sue specifiche rendite di posizione. Nel frattempo non cresciamo, e il nostro ranking peggiora anno dopo anno. Siamo un paese democratico, ma immobile. E in declino. Il contrario della Cina.

continua da pag. 2

qualora nessuna di esse raggiunga il 37% dei voti; liste brevi; attribuzione dei seggi a livello nazionale.

Proposta di legge costituzionale per modificare il Senato ed il Titolo V della Costituzione.

Il Consiglio dei Ministri approva e propone al Parlamento la modifica del Senato (artt. 55 e 57), che si chiamerà Senato delle Autonomie; la modifica del Titolo V della Costituzione, che eliminerà le competenze concorrenti Stato - Regioni, l'abolizione totale del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) e delle Province.

Legge 07.04.2014, n.56 - Riforme in materia di EE.LL.

Istituzione e disciplina delle Città metropolitane, la ridefinizione del sistema delle province ed una nuova disciplina in materia di unioni e fusioni di comuni. Ulteriori disposizioni riguardano la normativa sugli organi dei comuni.

IL QUADRO ECONOMICO-SOCIALE

Il Paese non cresce da lungo tempo, il debito pubblico, invece, continua a crescere e con esso, se non arrestata, crescerà la spesa/anno per gli interessi sul debito.

Senza crescita economica è impossibile creare nuovi posti di lavoro ed il tasso generale di disoccupazione ha raggiunto il livello del 13%; quello giovanile il 42,3%

Primi provvedimenti del Governo, in itinere: Sblocco e pagamento debiti della P.A. verso il sistema imprese – Fondi alle PMI –



Riduzione del cuneo fiscale per dare immediato respiro ai settori produttivi e promuovere la crescita economica – Facilitazioni creditizie alla spesa per investimenti produttivi.

Lotta agli sprechi e taglio della spesa pubblica inutile.

Azione sul piano internazionale di promozione degli investimenti europei ed esteri in Italia.

L'intervento complessivo del Governo nel campo economico-sociale è stato definito col nuovo Documento Economico Finanziario (DEF), varato dal Consiglio dei Ministri proprio qualche giorno fa.

La mole di lavoro prodotta da Matteo Renzi nei primi 120 giorni di Segretario del PD e nei 45 giorni di Capo del Governo è sotto gli occhi di tutti e ciascuno farsi un'idea del senso di marcia applicandosi per conoscere il dettaglio delle soluzioni proposte. Ciascuno ha la possibilità, di formarsi una opinione e provare a dare una risposta alla domanda che ci siamo fatta all'inizio: osservando i fatti accaduti nel quadrimestre dicembre 2013 – marzo 2014

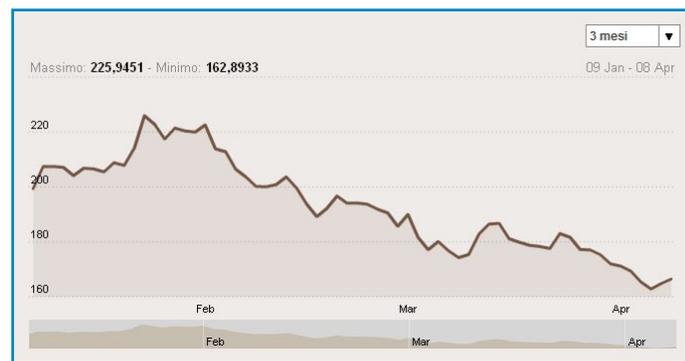
possiamo considerare credibili e confermati alcuni segnali di speranza intravisti nel 4° trimestre dello scorso anno? Proviamo ad aiutarci con qualche numero e con qualche riflessione aggiuntiva. Secondo le previsioni del **Fondo Monetario Internazionale** è destinato a migliorare il pil dell'Unione Europea (+1,2 nel 2014; + 1,5 nel 2015) e dell'Italia (+ 0,6 nel 2014, conoscendo finalmente la crescita e +1,1 nel 2015).



La **Banca Centrale Europea**, ha anticipato che per combattere il rischio deflazione è pronta ad intervenire "anche con misure non convenzionali" in caso di necessità, il che fa presupporre che è stato individuato un possibile pericolo ai fini della crescita (il calo dei consumi) e che sono stati previsti i possibili interventi.

L'**Agenzia Moody's** (tra le più importanti agenzie di rating nel mondo), che assegna il rating ai debiti sovrani (misura cioè la solvibilità dello Stato debitore) il 14 Febbraio ha confermato per l'Italia il rating Baa2 (Media qualità, qualche elemento speculativo, rischio d'insolvenza medio), ma ha portato l'outlook da negativo a stabile.

Lo **spread BTP - BUND**, l'indice che misura il differenziale tra gli interessi da corrispondere ai sottoscrittori del debito pubblico italiano/tedesco, il 9 gennaio 2014 valeva 200; il 13 febbraio (la direzione del PD candida Renzi a Primo Ministro) valeva 203; oggi, 9 aprile 2014, vale 162. Cresce come si vede la credibilità del Paese.



Si tratta, a ben vedere di segnali interessanti precursori di suscettibili di miglioramento del quadro generale.

Se si manifestano serie e determinate volontà di cambiamento negli organi costituzionali, in particolare Governo e Parlamento, e gli uomini di governo manifestano virtù e volontà di uscire dal pantano, possiamo guardare con speranza e fiducia al futuro.

L'anno che abbiamo davanti è particolarmente difficile ed impegnativo, per l'Europa, per l'Italia, per la nostra Calabria, anch'essa stracarica di scadenze ordinarie e straordinarie.

Oltre alle elezioni europee di maggio la nostra terra è probabile che debba affrontare quelle per il rinnovo del Consiglio regionale e per la istituzione della Città metropolitana di Reggio Calabria.



Associazione fra ex Consiglieri
Regionali della Calabria



ASSOCIAZIONE FRA EX CONSIGLIERI REGIONALI DELLA CALABRIA

L'Associazione fra gli ex Consiglieri Regionali della Calabria è stata costituita nel 1988 con lo scopo principale di "mantenere il vincolo che ha visto operare i Consiglieri Regionali per l'affermazione ed il consolidamento dell'Istituto Regionale".

L'Associazione non ha fini di lucro, è aperta alla partecipazione dei Consiglieri Regionali in carica, fa riferimento alle disposizioni del Codice Civile riguardanti le Associazioni di fatto non riconosciute. La sua vita, la sua organizzazione, la sua attività, sono regolate dallo Statuto e dalle deliberazioni degli organi statuari.

Le risorse di cui si avvale l'Associazione sono costituite dalle quote sociali e dal contributo di cui alla Legge regionale 22 gennaio 2001, n. 3. In ogni Regione d'Italia è costituita una Associazione; le Associazioni assieme hanno dato vita ad un Coordinamento Nazionale che si riunisce di norma due volte l'anno. Il Coordinamento Nazionale ha un Ufficio di Presidenza che sarà presieduto, anche per il triennio 2011-2014, dal Presidente della nostra Associazione Stefano Arturo Priolo. Il Coordinamento Nazionale delle Associazioni di ex Consiglieri Regionali mantiene sistematiche relazioni con l'Associazione ex Parlamentari della Repubblica, regolate da un apposito "Protocollo d'Intesa" sottoscritto presso la Camera dei Deputati in Roma, in data 24 marzo 2010.

UFFICIO DI PRESIDENZA

Stefano A. Priolo (Presidente) - Anton Giulio Galati (Vice Presidente) Francesco Costantino (Tesoriere) - Sebastiano Tramontana (Segretario) - Costantino Fittante - Ernesto Funaro - Battista Iacino - Riccardo Liguori (in rappresentanza dei soci aggregati).

COLLEGIO REVISORI DEI CONTI:

Francesco Matera (Presidente) - Leopoldo Chieffallo - Ubaldo Schifino (componenti)

COMITATO DEI GARANTI

Francesco De Luca (Presidente) - Armando Algieri - Michele Cerminara (componenti)

Via Cardinale Portanova
Palazzo Campanella
(Sede Consiglio Regionale della Calabria)

89124 REGGIO CALABRIA

Tel. 0965/880799

Fax 0965/880717

www.esiscalabria.org
exconsiglieri.calabria@consrc.it